



Ettore Bernich architetto

1850 - 1914
la storia, il progetto, il restauro

a cura di
Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro, Fabio Mangone

Fotografie di
Carlo Alfaro, Giuseppe Ciliberti, Stefano Di Marco

Prospettive

Catalogo della mostra

Ettore Bernich architetto, 1850-1914
Un protagonista dell'ecllettismo

Acquario Romano, piazza Manfredo Fanti, Roma
11 aprile - 15 maggio 2006

Enti promotori
Acquario Romano
Casa dell'Architettura

Con la collaborazione e il patrocinio di
Società napoletana di storia patria
Pinacoteca provinciale di Bari
Soprintendenza per i beni architettonici di Napoli e provincia
Soprintendenza BBCC del Comune di Roma

Comitato scientifico
Fabio Mangone (coordinatore), Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro,
Clara Gelao, Maria Luisa Neri, Amedeo Schiattarella, Olga Ghiringhelli,
Petra Miltenov, Valentina Russo

Progetto di allestimento
Olga Ghiringhelli, Petra Miltenov, Valentina Russo

Referenze fotografiche
Carlo Alfaro, Giuseppe Ciliberti, Stefano Di Marco

Ringraziamenti
Ermanno Bellucci, Ugo Carughi, Riccardo Celentani, Giuseppe Ciliberti,
Renato De Lorenzo, Giuseppe Dibenedetto, Cristina Falucci, Mauro Giancaspro,
Emma Lobasamo, Anna Martinucci, Rita Mazza, Francesco Mercuri,
Paolo Mascilli Migliorini, Vera Poli, Alessandra Ronchetti, Daniela Ronzitti,
Maria Sammati, Marco Setti, Gabriella Olivieri, Maria Virno, Renata Zingarelli.

In copertina
Acquario Romano (foto di Carlo Alfaro)
La riproduzione di grafici appartenenti all'Archivio Storico Capitolino
di Roma, all'Archivio di Stato di Bari, alla Biblioteca Nazionale di Bari,
alla Società Napoletana di Storia Patria, alla Soprintendenza BBAA
di Napoli sono state specialmente autorizzate con divieto di ulteriore
riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

© 2006 Prospettive Edizioni
Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia
Direttore Arch. Claudio Presta
Tutti i diritti riservati
tel. 06/97604531 - 06/6875230
info@edpr.it - www.edpr.it

Impaginazione Daniela Di Gennaro

Gli Autori

Carlo Alfaro

Fotografo, è autore di fotografie di paesaggio e architettura, collabora a riviste internazionali di turismo

Annunziata Berrino

Storica, è docente di Storia contemporanea, Facoltà di Lingue e letterature straniere, Università degli studi di Napoli L'Orientale

Alfredo Buccaro

Architetto, è professore di Storia dell'architettura, Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Napoli Federico II

Nicoletta Cardano

Storica dell'Arte e funzionario direttivo BBCC, Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma

Clara Gelao

Storica dell'arte, è direttrice della Pinacoteca provinciale di Bari

Olga Ghiringhelli

Architetto, è assegnista di ricerca, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro, Università degli studi di Napoli Federico II

Fabio Mangone

Architetto, è professore di Storia dell'architettura, Facoltà di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II

Petrana Miltenov

Architetto, è dottore di ricerca, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro, Università degli studi di Napoli Federico II

Maria Luisa Neri

Architetto, è professore di Storia dell'architettura, Facoltà di Architettura, Università degli studi di Camerino

Valentina Russo

Architetto, è docente di Restauro, Facoltà di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II

Massimiliano Savorra

Architetto, è professore di Storia dell'architettura, Facoltà di Ingegneria, Università degli studi del Molise

Abbreviazioni

| | |
|-------|---------------------------------------------------------------------------------------|
| ACS | Archivio Centrale dello Stato |
| ASBAN | Archivio Disegni della Soprintendenza per i beni architettonici di Napoli e provincia |
| ASC | Archivio Storico Capitolino |
| BSNSP | Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria |

Indice

Prefazione, di *Amedeo Schiattarella*

Introduzione, di *Luisa Cardilli*

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Fabio Mangone</i> Ettore Bernich tra gli eclettismi | pag. 1 |
| <i>Alfredo Buccaro</i> L'italianità di Bernich: il contributo teorico | pag. 17 |
| <i>Annunziata Berrino</i> La vicenda umana | pag. 35 |
| <i>Maria Luisa Neri</i> La partecipazione alla costruzione di Roma capitale | pag. 49 |
| <i>Carlo Alfaro</i> Immagini dell'Acquario Romano | pag. 73 |
| <i>Massimiliano Savorra</i> L'Acquario romano | pag. 83 |
| <i>Nicoletta Cardano</i> L'Acquario Romano. Storia di un edificio incompleto | pag. 95 |
| <i>Olga Ghiringhelli</i> Bernich e l'edilizia residenziale romana | pag. 107 |
| <i>Valentina Russo</i> "Tutto quel medioevo autentico". Studi e progetti di restauro | pag. 125 |
| <i>Clara Gelao</i> Bernich in Puglia: il restauro dei monumenti | pag. 141 |
| <i>Petrana Miltenov</i> Palazzo Fizzarotti a Bari | pag. 159 |
| Bibliografia di Ettore Bernich | pag. 179 |

La vicenda umana

Annunziata Berrino

*A Napoli dorato è il sole
come la tua testa bionda,
come il tuo occhio glauco
qui ne riflette l'onda.*
E.B.

Ettore Bernich architetto¹. Solo di recente questo nome è giunto all'attenzione degli studiosi e del pubblico in occasione dei lavori di restauro dell'*Acquario romano*, promossi dal Comune di Roma e finalizzati a recuperare questo importante manufatto di fine Ottocento per destinarlo a spazio espositivo². Ettore Bernich ne fu il progettista. Non è ovviamente la sua unica opera: ricercando nei volumi di storia dell'architettura, lo ritroviamo citato accanto a un palazzo, *Palazzo Fizzarotti*, progettato per un banchiere nel cuore di Bari nei primi anni del Novecento. Qualche altra nota rimanda al suo lavoro di architetto progettista e restauratore; chi ad esempio visita Castel del Monte e dedica attenzione al percorso espositivo che narra le vicende dei restauri, ritrova il nome di Bernich, ma in questo caso, come negli altri, le note non segnalano alcuno studio sistematico.

Non gli ha dato visibilità l'impegno profuso nel campo del restauro architettonico in Puglia; in questa regione - che ha dovuto attendere ancora molti decenni per essere *scoperta* quale imponente giacimento di architettura e arte medievale - Bernich ha operato in anni e in condizioni difficilissime e pionieristiche. Scarsa fortuna ha accompagnato anche l'*Acquario romano*, certamente l'opera sua più importante, ma che quattro anni dopo l'inaugurazione era già in abbandono e destinata a utilizzi assolutamente impropri.

Le ragioni di tale scarsa notorietà vanno certamente individuate nelle traversie subite dal suo fondo documentario, rimasto per molti decenni inaccessibile agli studiosi³. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1914, a Napoli, probabilmente gli amici della Società Napoletana di Storia Patria e della redazione di "Napoli nobilissima", alla quale Bernich aveva collaborato, raccolsero le sue carte, conservandole in Castelnuovo. È un'ipotesi. Qui esse furono danneggiate dallo scoppio di una bomba nel corso della seconda guerra mondiale e salvate dalle macerie, solo molti anni dopo sono state individuate e successivamente riordinate⁴.

Un giovane architetto nella Roma capitale

Ettore Bernich nasce a Roma il 18 gennaio del 1850⁵. Di origine probabilmente slava⁶, resta presto orfano di madre⁷. Intraprende gli studi di architettura e frequenta come allievo la Reale Accademia di San Luca. Appena laureato viene accolto nello studio dell'architetto Felice Cicconetti. È un'esperienza formativa fondamentale. Ecco come lui stesso la racconta.

Fin da quando stavo come giovane praticante nello studio d'architettura dell'illustre prof. Cav. Felice Cicconetti di cara memoria, sentii vivissimo il desiderio d'apprendere con le altre discipline professionali anche quella della conoscenza storica dell'arte e specialmente quel ramo che s'interessa degli edifici di Roma della vita e delle opere degli architetti che li costruirono.

Fu ventura per me che in quel tempo il mio amato professore era stato scelto dall'illustre archeologo inglese prof. Panthon per rilevare e disegnare tutti i più interessanti monumenti di Roma non solo dell'arte classica, ma anche medievali e quelli a noi più vicini. Io fui scelto dal mio professore, umile esordiente, per aiutarlo (...)⁸.

Nello studio dell'"amatissimo maestro" nasce e si alimenta la sua grande passione per la storia dell'arte e dell'architettura antica e moderna. Felice Cicconetti è infatti in contatto con studiosi inglesi di archeologia, come Verner Panthon e John Henry Parker, per le cui pubblicazioni sulle antichità romane realizza una serie di disegni⁹. In questi anni a Roma la colonia inglese è infatti attivissima e le iniziative di ricerca e di divulgazione delle scoperte archeologiche sono numerosissime. Partono dalla *British and American Archaeological Society*, che proprio tra gli anni settanta e ottanta organizza conferenze - quasi sempre tenute dallo stesso Parker, che ne è il vicepresidente -, escursioni, visite guidate e letture. Ambiente internazionale, turismo, circolazione di informazioni, opportunità, conoscenze, elaborazione e divulgazione di scoperte archeologiche in piccoli opuscoli e moderne guide turistiche, acquisizioni, compravendita di oggetti d'arte e di riproduzioni... insomma un vortice di attività e di impegno culturale, dal quale certamente Bernich resta segnato. Ha poco più di vent'anni e acquisisce come carattere indelebile la pratica di alternare il lavoro al tavolo da disegno ed en plain air a quello in biblioteca e alla scrivania. Inizia a raccogliere notizie sugli architetti attivi in Roma tra la metà del Quattrocento e la fine dell'Ottocento e lo fa, come scriverà più tardi

(...) per mio diletto e studio (...), poiché volevo conoscere più da vicino o intimamente gli autori di tanti splendidi edifici. Non sempre fui fruttuoso nelle mie ricerche. Tante volte trovai bujo pesto dove credevo di rinvenire la luce.

Non mi scoraggiai e dove le notizie diftavano e mi mancavano i documenti ricercai la verità sul monumento stesso interrogando le pietre, facendo le forme, delle quali cose sono molte volte più eloquenti di qualunque documento sincrono, tacendo alcune verità che l'aspetto dell'edificio te lo dice a chiare note. Certo (...) un monumento in tutte le sue parti non è cosa di poco momento occorre un tempo... spesso i permessi vengono negati e solo coll'insistenza si ottengono. Tutto ciò porta via tempo e denaro e qualche volta si difetta dell'uno e dell'altro.

Frequenta assiduamente le biblioteche romane, in particolare la Biblioteca Casanatense, la Nazionale Vittorio Emanuele, alla quale donerà personalmente le proprie pubblicazioni, e la Biblioteca Sarti dell'Accademia di San Luca. Redige schede per ciascun palazzo o monumento e per ogni artista. Appunti, trascrizioni, stesure, bozze, note sui taccuini, schizzi dal vivo e studi di particolari: le elaborazioni dei temi e dei soggetti della sua ricerca non hanno limiti.

Nelle sale della Biblioteca Sarti nascono importanti amicizie, come quella con Giuseppe Sacconi, di qualche anno più giovane, anch'egli allievo dell'Accademia e al quale Bernich si lega come a un "fraterno amico".

La stima di progettisti accreditati negli ambienti romani più in vista e le indiscusse qualità di giovane studioso gli procurano incarichi di restauro e di progettazione¹⁰, nelle cui realizzazioni esprime la ricchezza di istanze culturali che attraversano la capitale e sulle quali Bernich va completando la propria formazione.

Nel settembre del 1881, dopo una breve sosta a Genova e in Riviera, Bernich visita Milano in occasione dell'Esposizione industriale. Leggiamo da un suo taccuino:

Milano, mercoledì 7 settembre 1881. Alle otto e mezzo si sta sotto alla Galleria, alle 9 si fa il digiuné al caffè Gnocchi. Vi sono a Milano molti forestieri e vi corrono molti romani. Alle 10 e mezzo andiamo all'Esposizione. Stupenda! Gradiosa! Si sapeva che era riuscita ma non mi immaginavo tanto, ci mettiamo ad osservare minutamente tutto, la Galleria del lavoro fa un effetto che ci commuove. Quanta diligenza, quanto lavoro, tutto è vita, lavoro e progresso! Sento di essere superbo d'essere italiano!

La visita all'Esposizione si rivela un'esperienza culturale e politica che va ad alimentare un già forte ideale di italianità, che Bernich non mancherà mai di esprimere nella sua attività professionale. Di lì a poco si cimenta infatti nella progettazione dell'opera pubblica destinata a rappresentare il sentimento nazionale dell'intero Paese: il monumento al re Vittorio Emanuele II, da erigersi nella Roma capitale del regno d'Italia. La sua partecipazione al concorso è destinata a restare a livello di esperienza di progettazione¹¹, perché dopo un'improvvisa vittoria assegnata ad un francese, Henri-Paul Nénot, sarà necessario un secondo concorso, definitivamente vinto dall'amico d'Accademia, Giuseppe Sacconi. Per questi arriva improvvisa la fortuna, perché la vittoria "trasforma un ignoto diplomato dell'Accademia di San Luca in un autorevole architetto di Stato"¹², che nel giro di poco tempo riceve incarichi prestigiosi, spesso legati alla casa Savoia. L'amico Sacconi diviene personaggio di spicco nella Roma di fine Ottocento: è deputato al Parlamento dal 1886, influente negli ambienti ministeriali della Pubblica Istruzione, e destinato a segnare anche altri momenti della vita di Bernich. Nei suoi confronti Bernich nutrirà una profonda ammirazione, e di tale amicizia si sentirà sempre onorato; scriverà infatti una biografia dell'amico e, dopo la di lui morte, avvenuta nel 1905, dirà di possedere un carteggio che ha intenzione di pubblicare e disegni e schizzi con dedica, tra i quali alcuni che l'amico deputato aveva eseguito durante le sedute parlamentari.

Mentre Sacconi si avvia a realizzare il suo *Vittoriano*, Bernich, dopo aver partecipato anche al secondo concorso per il *Palazzo di Giustizia* a Roma¹³, a partire dal 1884, lavora alla sua prima grande opera: l'*Acquario romano* in piazza Manfredo Fanti, che sarà inaugurato il 29 maggio 1887. Si tratta di uno stabilimento di piscicoltura, con annesso un acquario. Ma gli spazi sono concepiti da Bernich in modo da offrire un monumento pubblico destinato contemporaneamente alla conoscenza, allo svago e alla ricreazione. Ventidue vasche arredano un ampio spazio circolare coperto con funzioni di teatro, magnificamente decorato, mentre la sistemazione del giardino all'esterno si propone subito quale luogo di ritrovo per la borghesia del nuovo quartiere dell'Esquilino. L'opera riceve subito attenzione dalla critica internazionale. Tuttavia la sua fortuna sarà presto interrotta

da irrisolvibili difficoltà di gestione¹⁴ e le condizioni di abbandono in cui ben presto sarà ridotta proibiranno a Bernich di farsi vanto del suo lavoro.

Il resto degli anni ottanta vedono Bernich impegnato soprattutto con committenti privati¹⁵; inoltre i buoni rapporti con l'ambiente degli scultori gli procurano incarichi di progetti di basi di monumenti, in gran parte dedicati ad eroi del Risorgimento¹⁶.

Accanto alla progettazione, lo studio resta la sua grande passione. Nel 1891 partecipa al concorso per uno scritto d'arte che l'Accademia di San Luca bandisce ogni tre anni, per onorare la memoria dell'architetto Luigi Poletti¹⁷. In quell'anno il bando chiede di

E. Bernich,
Acquario Romano,
piazza Manfredo Fanti,
Roma
(foto C. Alfaro)

Investigare per quali ragioni nell'epoca del Rinascimento la Pittura italiana ha prodotto capolavori ammirabili, sia a buon fresco, sia su tavola o tela, sia nella parte puramente ornamentale. Analizzare quindi come e in qual grado nell'epoca nostra tutti i moderni ajuti che all'arte prestano le scienze (per esempio quello della fotografia, le pubbliche mostre, gli ordinamenti delle Scuole, gli studi critici, le pubblicazioni artistiche, i musei, ecc. ajuti che assolutamente mancavano al tempo del Rinascimento) influiscono sulla libera manifestazione del proprio sentimento artistico e sulle tradizioni nazionali dell'arte italiana¹⁸.

Bernich vince il primo premio. Non a caso i suoi interessi di studio si concentrano sul Rinascimento e sulla figura di Leon Battista Alberti, del quale scriverà nel 1896

(...) io da lungo tempo per una venerazione tutta speciale che ho per questo grande italiano, vado facendo uno studio accurato, paziente e continuo sulle opere d'architettura compiute, iniziate od ispirate da lui quasi in ogni parte d'Italia, e specialmente a Roma dove visse più di 45 anni¹⁹.

Si tratta effettivamente di un sentimento di "venerazione" che egli nutrirà fino agli ultimi anni di vita. Pubblicherà solo in parte gli studi condotti su Alberti, sul Rinascimento e sui Palazzi romani; molto resterà inedito, come egli stesso lamenterà in un appunto, per cause indipendenti dalla sua volontà.

Il suo è un lavoro accurato che mira a documentare l'attribuzione ad Alberti di restauri di chiese, di basiliche e di palazzi romani. Spesso prepara veline per periodici di ampia diffusione, dando conto delle conclusioni delle sue ricerche e vantando il credito che riceve dai colleghi più famosi.

Queste memorie documentate da note storiche ed illustrate da rilievi e disegni la maggior parte inediti sono stati dall'intelligenti dell'arte apprezzati per l'importanza storica e critica degli argomenti e tra gli altri l'illustre architetto conte Sacconi a cui Bernich comunicava questi suoi studi li trovò perfettamente esatti perché dedotti da prove di fatto, e lo ha incoraggiato a proseguirli. Queste righe scrissi nel 1891 e le pubblicai per il D. Chisciotte.

Lo studio è passione ma anche rifugio. Nel novembre del 1892, a margine di un appunto sui palazzi romani, scrive: "Giorno d'elezione. lo studio e non sono andato in nessun posto". Professione, politica, opportunità e affari si intrecciano nella Roma degli anni novanta in un fitto giro di interessi, dal quale Bernich si dissocia un po' per carattere e un po' per scelta. Lì però sono i suoi amici, professionisti di successo, nei confronti



dei quali nutre stima leale e affetto sincero. Con loro trascorre momenti indimenticabili di convivialità, come intorno a un tavolo da *Sora Rosa* con Dei e Pucci, una sera di fine luglio del 1892, per salutare Sacconi in partenza per Pesaro e Loreto con il ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini. Sacconi infatti è stato nominato responsabile dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Umbria e delle Marche²⁰. Anche Bernich è prossimo a partire, perché dallo stesso ministro Martini, consigliato dal comune amico Sacconi, riceverà un'incarico di progettazione di restauro di una chiesa delle Puglie. A Bitonto.

La partenza per il Sud

Occupato in alcuni lavori a Roma, soltanto nel dicembre di quell'anno mi portai in Puglia. Avevo inteso parlare di questa cattedrale come tra le più belle di terra di Bari e poi la conoscevo un poco dalle fotografie fatte dal Muscioni di Roma, le quali con altre riproduzioni di monumenti medievali pugliesi avevano destato giustamente un certo interesse nel mondo artistico. E così, prima di lasciare Roma, mi preparai un poco per non andare del tutto digiuno su quel che si era scritto sulla cattedrale bitontina. Meno che lo Schulz²¹ e qualche altro autore straniero, ben poco apprendevo, per cui non vedevo il momento di osservarla con i miei propri occhi e ciò accadde il giorno 8 dicembre del 1893.

L'impressione che mi fece fu grande. Avvezzo alle fabbriche classiche di Roma, tutto quel medioevo autentico mi mise un tale ardore di saperne un poco più di quello che se ne era scritto che scordai subito i ruderi romani, le basiliche del VI e del X secolo e le chiese e i palazzi della Rinascenza e le sontuose ville e le superbe fontane del XVI e XVII secolo. E dando retta a quel che prima di partire da Roma mi raccomandò (...) l'amico mio conte Sacconi, di scordarmi di Roma per mettere tutta la mia buona volontà a studiare solo l'architettura medievale pugliese, così poco conosciuta dagli italiani. Così feci.

Inizia così per Bernich l'avventura pugliese, che lo legherà alle terre meridionali fino al 1914.

Il restauro della cattedrale di Bitonto è solo il primo incarico, al quale si aggiungeranno quelli per la direzione dei lavori di restauro delle cattedrali di Nardò e di Giovinazzo, di Castel del Monte²² e della cattedrale di Andria, della chiesetta di Santa Margherita di Bisceglie, del duomo di Bari, del duomo di Ruvo di Puglia, della Tomba di Rotari e della basilica palatina di Montesantangelo. Ma gli interessi e gli studi si estendono alla chiesa di San Sepolcro a Barletta, alla chiesa regia palatina di San Sabino a Canosa, al duomo di Cerignola progettato da Giuseppe Pisanti, a Santa Caterina a Galatina, a Gioia del Colle, alla cappella della Maddalena del convento di San Domenico di Manfredonia e alla chiesa di Santa Maria di Siponto, alla cattedrale di Nardò, restaurata su progetto di Filippo Bacile, a quella collegiale di Noicattaro, a Soletto, a Terlizzi, a Sovereto, a Trani, e alle Tremiti, dove restaura la chiesa di Santa Maria a Mare dell'isola di San Nicola.

In ognuna di queste località Bernich frequenta archivi e biblioteche delle curie arcivescovili e delle cattedrali, alla ricerca di riscontri documentari alle sue ipotesi interpretative, e scrive senza sosta. Ovunque tesse rapporti personali, professionali, amicali e culturali, offrendo la

propria inesauribile disponibilità di interlocutore generoso in ogni materia che abbia attinenza con la storia politica, architettonica e artistica.

A Bitonto dirà spesso di avere come "carissimo amico, l'ingegnere Luigi Sylos di Bitonto, cultore amatissimo della storia dell'arte"²³, progettista dei lavori del monastero di San Leo, al quale Bernich dedicherà una monografia. A Ruvo di Puglia un amico fedelissimo è monsignor Luigi Elicio, col quale terrà una corrispondenza che si interromperà solo con la morte di Bernich. A Giovinazzo, è l'"egregio amico" Giuseppe De Ninno a condurlo nel 1894 a visitare l'antichissima cappella della Madonna di Corsignano.

L'apertura e la disponibilità dimostrate verso la società locale si riflettono anche nell'impiego di maestranze locali nei cantieri: in particolare nei lavori condotti a uno campanili della cattedrale di Giovinazzo, realizzati tra il 1896 e il 1897, Bernich chiama, per l'"esecuzione di questo restauro, che presentava non poche difficoltà, due capomastri del luogo", dei quali dice "mi piace indicare i nomi. Essi sono F. Bottalico e Francesco Volpicella, il quale ultimo fu adoperato da me anche pel restauro della bellissima chiesetta di S. Margherita a Bisceglie e di Castel del Monte"²⁴.

Il contributo delle maestranze locali si fonde con interventi di artisti di fama nazionale, chiamati da Bernich a lavorare in Puglia in nome dell'amicizia e dei buoni rapporti romani. Sono incisori, argentieri, scultori, abituati alle opportunità economiche che offre la capitale e poco inclini ad accettare la parsimonia che domina gli affari di provincia. Non sempre riesce a Bernich questo delicato lavoro di cucitura di competenze artistiche e pagamenti di parcelle. Ad esempio nel 1896 riceve l'incarico²⁵ di disegnare una nuova cornice al quadro della Madonna di Corsignano. Bernich concepisce un'edicola di stile romanico-pugliese della fine del secolo XII, eseguita in argento vecchio con incrostazioni di oro, policromata di smalti. Tra gli altri, vi lavoreranno Costantino Calvi scultore, incisore e argentiere ed Eugenio Maccagnani, scultore e comune amico di Bernich e Sacconi. Entrambi gli artisti hanno studio a Roma e, restando nella capitale, poco partecipano all'entusiasmo col quale Bernich lavora alla realizzazione del progetto. Preventivi ambigui e rivisti in fase di realizzazione dell'opera, conteggi puntuali del dare e dell'avere gettano Bernich nello sconforto.

Oltre all'appena citata *Edicola* di Giovinazzo, tutto sommato Bernich riceve pochi altri incarichi da privati nel corso dei suoi oltre dieci anni trascorsi in Puglia. Per la committenza ecclesiastica progetta il *Grande altare marmoreo* nella Basilica di San Nicola a Bari e un *Tabernacolo* per la cattedrale di Ruvo in stile del X secolo, costruito su incarico dell'amico Luigi Elicio tra il 1897 e il 1898, ma, per il resto, i lavori eseguiti in Puglia su committenza privata si limitano esclusivamente a cappelle e a monumenti funebri²⁶.

Solo nel 1905 ha la possibilità di progettare un palazzo a Bari, per il banchiere Emanuele Fizzarotti. Ed è un successo. Da un vasto casamento al Corso Vittorio Emanuele, Bernich ricava una prestigiosa residenza patrizia in un vistoso neogotico 'veneziano'²⁷. Le tavole del progetto Bernich vengono inviate nel 1906 all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano e nel 1908 il palazzo, non ancora terminato, è già considerato un'attrazione turistica, da ammirare prima di gustare un piatto di spaghetti a vongole al ristorante *Posillipo*²⁸.

Incidono sicuramente sulla penuria degli incarichi professionali le



drammatiche condizioni economiche in cui versa l'intera regione pugliese, sulla quale, proprio negli anni novanta, la più generale crisi agraria fa sentire i suoi effetti più drammatici. Per ogni cantiere aperto si ripetono questioni infinite per la definizione di contributi e finanziamenti dei lavori di restauro, ripartiti faticosamente tra elemosine dei fedeli, amministrazioni comunali e provinciali e ministero della Pubblica Istruzione. Certamente è difficile dare priorità al restauro di antiche chiese, spesso ormai quasi in rovina, rispetto all'urgenza delle questioni di ordine pubblico poste dall'equilibrio assai fragile tra popolazione e risorse e allo spettacolo di condizioni di vita talora al di sotto della sussistenza.

A volte manifestate, ma molto più spesso taciute, sono le difficoltà che Bernich incontra nel gestire le funzioni di rappresentante dello Stato in aree nelle quali la politica locale sgomita per mediare e guadagnare visibilità in ogni occasione. Con intenti ovviamente diversi da quelli di Bernich. Spesso le prime ispezioni dell'architetto romano ai monumenti sono occasioni di ufficialità, e negli articoli che appaiono sulla stampa locale non mancano mai le cariche, i titoli, i nomi e i cognomi dei sindaci e degli assessori comunali, dei consiglieri provinciali avvocati e ingegneri presenti all'ispezione.

Inoltre i rapporti di Bernich coll'Ufficio Regionale di Napoli per la conservazione dei monumenti delle province meridionali, dal quale dipende, non sempre sono facili. Anzi sono numerosi i momenti di incomprensione tra una burocrazia già sterile irrigidita nelle gerarchie e nelle formalità e il professionista studioso e ricercatore che sente solo l'urgenza del fare e del capire. Adolfo Avena, Direttore dell'ufficio napoletano non gli sarà mai amico.

Nel 1897 ad esempio il Comune di Manfredonia scopre una cappella diruta e affrescata, la cappella della Maddalena. L'ufficio di Napoli chiede più volte a Bernich di recarsi a fare un sopralluogo; Bernich rimanda l'ispezione, dichiarando di essere impegnato nei lavori di Castel del Monte, ma, da due righe cancellate, capiamo che il suo rifiuto è "pure perché ancora non mi pervennero le indennità di gita da me fatte nel decorso 1897". Un ripensamento: meglio addurre una motivazione ufficiale, piuttosto che lamentarsi. Di fatto le sue missioni nella vastissima Puglia si fondano spesso su una fitta serie di rapporti personali, e dunque di ospitalità privata.

Tuttavia lavorando in Puglia Bernich dà l'avvio a una serie di incontri e di rapporti con l'editoria locale, che lo incoraggia a pubblicare gli studi avviati a Roma e le nuove scoperte realizzate in Puglia. Nel 1894 con l'editore Vecchi di Trani pubblica un opuscolo dedicato a Leon Battista Alberti e alle chiese pugliesi, e un altro al monastero di San Leo a Bitonto²⁹. Due anni dopo, per lo stesso editore, riprende la memoria con la quale aveva vinto il concorso Poletti: vi lavora a Bari, per tutta l'estate, arricchendo quel testo del 1892 con una serie di note nelle quali comunica le sue più recenti scoperte e conclusioni critiche su arte e architettura pugliesi.

L'anno successivo, il 1897, pubblica con Giuseppe Laterza di Bari i risultati delle ricerche condotte sull'Anfiteatro flavio, studiato con commovente passione giovanile fin dagli anni in cui frequentava lo studio di Cicconetti³⁰.

L'impegno profuso nelle regioni meridionali è noto a tutti e la stampa meridionale inizia a riconoscere in Bernich un professionista valente e disinteressato. Intanto da Roma giungono importanti riconoscimenti. Ai primi del 1903 l'Accademia di San Luca lo nomina "accademico di merito corrispondente". Per Bernich è un riconoscimento straordinario e a dimostrazione della sua infinita passione per la ricerca, non esita a uti-

E. Bernich,
Acquario Romano,
piazza Manfredo Fanti,
Roma
(foto C. Alfaro)

lizzare l'appena ricevuto credito scientifico per sostenere iniziative culturali tese alla diffusione dello studio di Leon Battista Alberti.

Illustre Presidente, porgo a V. E. i più profondi ringraziamenti e la prego di volerghì partecipare a tutti gli illustrissimi consoci, per l'alto onore di cui hanno voluto insignirmi colla nomina ad Accademico nella classe degli Architetti.

Nella non breve mia carriera e come architetto e come studioso di storia di arte, l'Accademia di S. Luca è stata di grande aiuto e di incitamento al meglio; e mi si risvegliano ora i ricordi delle lunghe giornate passate studiando nella ricca biblioteca, e dei concorsi banditi dall'Accademia, ai quali ho preso parte. Sento anche per questo vivamente la gioia di appartenere ad un così insigne consesso, nel quale per interrotta (sic!) tradizione sono stati e sono ascritti i più celebri artisti.

Mi conceda ora Ill.mo Signor Conte Presidente, di poter esprimere il voto che l'Accademia voglia ascrivere il compito di celebrare nel futuro anno il centenario di uno dei più grandi architetti italiani del Rinascimento L. B. Alberti, del quale a suo tempo ho pubblicato alcune memorie rivendicando a questo grande artista opere di architettura che vennero erroneamente attribuite ad altri. Coi sensi della più alta stima, mi creda signor Conte Presidente, suo devotissimo, l'architetto Ettore Bernich, Napoli, Vomero, via Cimarosa 164³¹.

Ma a fronte di tanto onore Bernich a Napoli attraversa gravi momenti di difficoltà economica e il disagio materiale è motivo di un continua riflessione sulla propria vicenda professionale e umana. Gli amici romani restano una risorsa importante alla quale ricorrere scrivendo una lettera, ma anche questi passaggi sono faticosi e frutto di lunghe elaborazioni...una, due, fino a cinque stesure. Ogni volta il racconto riparte dagli anni della giovinezza e dalle difficoltà incontrate e superate, ricorda i momenti di convivialità, gli amici comuni, e tratteggiare il carattere di ciascuno spesso aiuta a definire a ad accettare il proprio.

(...) non seppi conoscere, anzi non intesi mai l'affare, la speculazione, poiché l'animo mio d'artista mi orientò verso nuovi orizzonti per conquistare in quell'arte utile che è l'architettura, e con ferrea volontà mi sollevai sulla folla, senza l'appoggio di nessuno. Concorsi e vinsi e con l'infessato studio, con le opere innalzate, ebbi la soddisfazione di vedere gli artisti veri e gli studiosi darmi le mani chiamandomi collega. Non possiedo nulla, (...) neanche quell'aurea mediocrità di fortuna di cui si contentava Orazio - ma che importa? Io non dispero, son forte e volenteroso, possiedo un patrimonio scientifico e artistico raccolto da anni e anni con infinito amore.

Un patrimonio scientifico che tuttavia non gli è utile a sostenere, di lì a qualche mese, ai primi del 1905, le spese di una grave malattia. Adolfo Avena, direttore dell'Ufficio regionale di Napoli ne dà comunicazione al presidente dell'Accademia di San Luca³², accompagnandola con la preghiera di inviare un sussidio straordinario di 50 £. "al prof. Bernich a Napoli, essendo quasi moribondo ed in miseria".

Bernich si riprenderà e firmerà il progetto del palazzo Fizzarotti e ancora numerosi altri lavori in Puglia e a Napoli. Suo è il *villino Elena e Maria* in via Tito Angelini, sulla collina del Vomero³³, e suoi sono anche un restauro della chiesa della Croce di Lucca a Napoli e il disegno del cancello in ferro della chiesa di Santa Chiara.

Ma restano progetti di breve respiro, e qualche amico non manca di sot-

tolineare con spietata lucidità quanto Bernich non abbia incoraggiato la propria fortuna.

Mentre è ancora in vita il bilancio del suo operato e delle scelte compiute risultano invece segnate da una fortuna contraria. È questa probabilmente la percezione di tanti suoi amici. E sarà uno in particolare a riassumerla con disarmante chiarezza:

Ti dirò questo solo: guardando Napoli, ove ho lasciato pochi ma indimenticabili amici, vedo quanto vuoto c'è sotto un bel cielo e un orizzonte virgiliano. Roma è un'altra cosa: è un poderoso organismo ove si possono trovare delle vigorose forze contrarie, ma degno di chi vuol tentare una lotta che non sia sterile e pettegola come a Napoli.

Io penso al tuo bell'ingegno e alla forza creatrice del tuo talento immiserirsi fra quella povera cosa che è la vita napoletana. Col tuo genio, la tua pazienza, l'arrendevolezza disinteressante tu sei riuscito a compiere dei capolavori, ma ridotti ai minimi termini, fra un ambiente che non li comprende, destinati ad allietare i gusti di gente meschina che non ne ha. E mi figuro l'opera tua gigantesca qua dove tutto ciò che si compie ha la vastità degna di altre età, più nobili e più forti.

Io pure, vedi, fra lo scetticismo e l'accasciamento delle prime difficoltà vedo che, se la fortuna e la salute assistono, si può arrivare più lontano che a Napoli, ove tutto par facile, ove tutto è forse possibile, ma ove tutto è sempre vuoto, straccione, basato sulle sottigliezze, campato nel vuoto³⁴.

Ma Bernich resta a Napoli, alla quale anzi dedicherà i suoi ultimi lavori. I suoi luoghi di studio sono la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e la Biblioteca Nazionale. Tra i suoi amici Salazar e Benedetto Croce, quest'ultimo suo "illustre amico"³⁵, entrambi generosi di segnalazioni di fonti e documenti utili alle sue ricerche e ai suoi contributi di storia dell'arte e dell'architettura pubblicati nelle pagine di "Napoli nobilissima", colla quale Bernich collabora regolarmente, fornendo testi e alcuni dei suoi tantissimi disegni. Si allontana raramente da Napoli, e qui muore nel marzo del 1914.

Alla sua fortuna quale progettista e autore ho già accennato in premessa. Bernich sarà praticamente dimenticato. Eppure va notato come il suo decisivo e importante contributo alla valorizzazione dell'arte medievale pugliese lo destini a ricevere chiari riconoscimenti dal mondo del turismo italiano. Nel 1926 il Touring Club Italiano pubblica il primo volume della guida all'Italia meridionale, dedicato alle province di Abruzzo, Molise e Puglia³⁶. Si tratta di un'opera tirata nella prima edizione in 400.000 esemplari e distribuita gratis ai soci. Ebbene nell'indice degli artisti, Ettore Bernich, morto da poco più di 10 anni, viene definito come "restauratore e illustratore di molti monumenti pugliesi". Giovinazzo, Ruvo, Bitonto, Bari e Nardò, sono i luoghi nei quali l'intervento di Bernich, secondo la Guida, ha contribuito a consegnare al turismo emergenze architettoniche fino a quel momento praticamente sconosciute. Un vantaggio assoluto per quella Puglia alla quale non si era mai assegnato alcun valore paesaggistico, considerata una desolata pianura priva di giacimenti culturali. Il recupero e la valorizzazione della costellazione di chiese e castelli di epoca normanna e sveva avviate da Bernich costituiranno le basi per la successiva scoperta e la messa in valore della Puglia. Ma anche per questo dovranno passare ancora molti anni.

1. Questo testo è già stato pubblicato senza varianti sostanziali in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXX, 2002, quale introduzione all'inventario del Fondo Bernich, conservato dalla Società Napoletana di Storia Patria. Rinnovo in questa sede i miei ringraziamenti al Presidente Giuseppe Galasso, alla Direttrice Renata De Lorenzo e al Consiglio Direttivo della Società, che nel 2001 mi incaricarono di riordinare il fondo Bernich.
2. *L'Acquario Romano*, a cura di V. De Feo e S. Stucchi, Roma, Kappa, 1983.
3. Il volume *L'Acquario Romano* cit., a p. 62 presenta una pagina dedicata a una "Biografia sommaria dell'architetto Ettore Bernich" nella quale gli autori lamentano la rarità di notizie reperibili, spesso discordanti tra loro. Altra scheda biografica relativa all'attività professionale è nel volume A. Colonna, M. Di Tursi, *Architetture dell'eclettismo in Puglia nel XIX secolo*, Bari, Mario Adda editore, 2000, p. 205. Entrambe le biografie si limitano a poche notizie. Preziosa e attendibile è invece la biografia presente nel volume di E. Giannelli, *Artisti napoletani viventi pittori, scultori, incisori ed architetti*, Napoli, Tipografia Melfi & Joelle, 1916, pp. 703-705. A mio avviso l'Autore la redige con la collaborazione diretta di Bernich, perché l'elenco dei lavori è estremamente analitico. Bernich muore mentre il volume di Giannelli è in stampa. Nello stesso volume è riprodotto un ritratto fotografico di Ettore Bernich. Lo stesso ritratto è nella Raccolta internazionale di ritratti di artisti che vissero nel glorioso periodo dell'arte dell'Ottocento per cura dell'artista Francesco Ferraresi loro contemporaneo, Roma 1933. La Raccolta è un album di ritratti di diversi artisti in fotografia, in incisione, in riproduzione di pitture o in stampa di giornale, conservata presso la Biblioteca Sarti di Roma (collocazione: Bibl. Acc. 016). Al foglio 187 è il ritratto di Bernich, che reca la didascalia "E. Bernich, romano architetto (1850-1914)". Altro ritratto, a disegno, è riprodotto sul sito www.comune.roma.it.
4. La vicenda umana di Bernich, qui narrata, è quella che ha preso corpo nel corso del mio lavoro di riordino, e sulla base di riscontri effettuati in altri luoghi di ricerca, nel tentativo di chiarire a me stessa qualche passaggio che le carte non lasciavano cogliere.
5. Confronta N. Cardano, *Guida all'Acquario Romano*, Quasar Editore, Roma 1992.
6. Il cognome Bernich è diffuso in area slava, talora come Bernik. Altro indizio è la dedica presente sull'edizione a stampa di uno dei suoi primi scritti di arte, quello premiato al concorso Poletti (cfr. infra): "A mio cugino Comm. Ulisse De Nunzio, cultore delle lingue orientali, e di quelle slave professore, questo scritto d'arte dedico" (E. Bernich, *Sulla rinascenza della pittura in Italia (dal XIII al XV secolo)*. Dissertazione premiata dalla Insigne e Reale Accademia di S. Luca in Roma, Trani, V. Vecchi Tipografo editore, 1896). Inoltre Bernich studia a lungo l'Ospizio di San Girolamo degli Schiavoni a Roma, che proprio negli ultimi due decenni dell'Ottocento è oggetto di rivendicazioni legali e storiche da parte di croati e sloveni.
7. A margine di un appunto su un architetto, il 24 maggio 1892 Bernich scrive: "Sono 25 anni che la mia povera madre è morta" e in più occasioni lamenta di essere cresciuto quasi solo al mondo "fra mille insidie".
8. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi BSNSP), Fondo Bernich, E-I, corrispondenza ricevuta: Cicconetti Felice.
9. Bernich ci informa dei rapporti tra Cicconetti e Parker in una nota del suo *Anfiteatro flavio. A che servivano quei modiglioni che si vedono nella parte esterna dei piedritti delle arcate del terzo ordine? Osservazioni e note*, Bari, Stab. Tip. Giuseppe Laterza e figli, 1897, p. 4. Tra gli anni sessanta e ottanta dell'Ottocento Parker pubblica numerose monografie illustrate dedicate alla storia dell'architettura della città di Roma. Ad esempio *The Via Sacra in Rome*, Oxford, Parker, 1876, o *The Architectural History of the City of Rome*, Oxford, Parker & C., 1881. Parker è vice presidente della British and American Archaeological Society, è attivissimo conferenziere e già a metà anni settanta possiede un'imponente raccolta di 3.300 fotografie di antichità romane consultabili presso la sede della Society al vicolo d'Alibert al Babuino.
10. Degli anni settanta sono una Casa di stile cinquecentesco, in via San Francesco a Ripa in Roma, per i signori Stabbinelli, eseguita nel 1874 e demolita per l'allargamento della via Mortai nel 1880, il Camposanto di Bellezza, costruito nella stessa città nello stesso 1874, e una Casa di stile dorico, edificata anche in Roma per la famiglia Vannucci nel 1877 (Giannelli, *Artisti napoletani* cit., p. 703).
11. BSNSP, Fondo Bernich, B-III.
12. F. Mangone, *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni, 1860-1914*, in *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura*, a cura di M. L. Scalvini, F. Mangone, M. Savorra, Napoli, Electa Napoli, 2002, p. 35.
13. Vi partecipa assieme a V. Benvenuti, cfr. *L'Acquario Romano* cit., p. 59, che riproduce anche il progetto.
14. Già nel 1891 l'intera struttura passa di proprietà del Comune, per il quale i costi di manutenzione sono insostenibili. Viene concesso allora come sede di esposizioni, di assemblee, per concorsi pubblici, come palestra scolastica, diviene teatro ai primi del Novecento, poi magazzino, infine deposito. Resterà adibito a deposito fino alla fine del 1984, quando viene sgomberato per l'inizio dei lavori di risistemazione promossi dall'Amministrazione Comunale che hanno restituito all'Acquario l'originaria fisionomia (si veda N. Cardano, *infra*).
15. Nel 1884 progetta il Palazzo delle colonne, in stile romano classico, eseguito in Roma in via Claudia; nel 1885 la Casa etrusca in via Nomentana e la Casa Ferri, di stile dorico italiano, fuori Porta Pia; nel 1886 la Casa già famiglia Turchetti in stile del rinascimento italiano, in via Buonarroti e l'anno successivo la Casa medioevale in via Alessandrina e il Grande Palazzo del Principe Ruffo, di stile settecentesco, con decorazioni scultorie di Carlo Novella, nel quartiere suburbano di Roma, condotto a termine nel 1888 (Giannelli, *Artisti napoletani* cit., p. 703).
16. Base per il monumento a Goffredo Mameli, per conto del Municipio di Roma ed in quel cimitero nel 1892, ornato di sculture di Campisi; la base del monumento a Terenzio Mamiani, inaugurato in piazza Sforza Cesarini nel 1893, e quella per il monumento a Pietro Cossa, in piazza Arenula nel 1894, entrambi commissionati dal Municipio di Roma (Giannelli, *Artisti napoletani* cit., *passim*). Anche in seguito Bernich progetta basi di monumenti: ad esempio nel 1910, a Napoli, monumento al generale Consenz dello scultore Giuseppe Renda; monumento per il generale Morazan, nella città del Salvador, con sculture di Masini, Maccagnani ed altri.
17. R. Catini, *I concorsi Poletti 1859-1938*, Edizioni De Luca, Accademia Nazionale di San Luca, Archivio, Roma 1999, p. 80. Allo stesso concorso partecipa Emilio Retrosi, pittore - che ritroviamo in corrispondenza con Bernich - il quale riceve una medaglia di incoraggiamento. Il testo manoscritto redatto da Bernich è il n. 4 (su 10 concorrenti); è contrassegnato dal motto "Italicus" ed è conservato dall'Archivio dell'Accademia di San Luca, vol. 156, n. 59. Sarà pubblicato da Bernich nel 1896, cfr. *infra*.
18. Ex aequo con il pittore romano Alessandro Magrini.
19. Bernich, *Sulla rinascenza della pittura* cit., p. 38 in nota.
20. Mangone, *L'architettura dell'Italia unita*, cit., p. 35.
21. Heinrich Wilhelm Schulz aveva pubblicato nel 1860 un lavoro sull'epigrafia meridionale di età normanno-sveva: H.W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, I-IV*, Dresden 1860 e ancor prima resoconti di scavi archeologici effettuati nel Regno di Napoli.
22. Segnalo qui un rilievo e disegno della pianta del piano terreno con la muraglia di Castel del Monte firmato da Ettore Bernich, recante la seguente dicitura (Ripr. Rep. Fot. Bibl. Ap. Vaticana) è in P. Manzi, *Castel del Monte. Opera di architettura militare*, Roma 1966, estratto dal "Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio", fascicoli 91 e 92 del 1965.
23. E. Bernich, *Il monastero di san Leo a Bitonto*, Trani 1894, p. 13.
24. E. Bernich, *L'arte in Puglia. I campanili della Cattedrale di Giovinazzo*, in "Napoli nobilissima", 1901, vol. X, fasc. VIII.
25. E. Bernich, *L'edicola della Madonna di Corsignano nel Duomo di Giovinazzo (provincia di Bari)*, Napoli, Stab. Tipografico Piero-Verardi nell'Istituto Casanova, 1901. Dal 1966 a Giovinazzo ogni anno, nel primo sabato dopo ferragosto, un corteo in costume rievoca la traslazione del quadro della Madonna dalla chiesa del casale di Corsignano alla cattedrale di Giovinazzo, avvenuta nel 1677. Nel materiale a stampa che illustra e pubblicizza la manifestazione è riprodotto un disegno di Bernich: il corteo storico visto dal Bernich (sec. XIX) (www.incomm.it/cultura/giovinazzo).
26. Cappella gentilizia in stile normanno svevo per la famiglia Motta, con scultura, nella lunetta del Maccagnani (1896-97, cimitero di Bari); Cappella gentilizia per la famiglia Zella-Milillo con sculture del Maccagnani (cimitero di Casamassima di Bari); cappella gentilizia per la famiglia De Angelis in stile svevo (1898-99, cimitero di Bari); Cappella funebre in stile secolo IV per la famiglia Jatta, con frontone e sculture di Maccagnani (1903-08, Ruvo di Puglia); Cappella gentilizia in stile gotico senese della

famiglia Finicia (1903-10, Ruvo di Puglia); Monumento sepolcrale, in stile romano classico per la famiglia Spada (1909-11, Ruvo di Puglia). Cfr. Giannelli, *Artisti napoletani cit.*, p. 704; F. Mangone, *Caratteri regionali dell'eclittismo in Puglia: permanenze costruttive e tradizioni inventate, in Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'eclittismo in Italia*, a cura di L. Mozzoni e S. Santini, Napoli, Liguori, 2000, pp. 201-228.

27. F. Mangone, *Bari 1900-1925. Ritratto "in stile" di una città borghese, in I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, a cura di G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M. L. Scalvini, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 237. Mangone ritiene che il palazzo Fizzarotti testimonia esplicitamente la tenace volontà di introdurre gli "stili" architettonici per dimore rappresentative, contrapponendo all'idea di regolarità e di modestia la scenografica rappresentazione di una multiforme e potente città borghese. Cfr. i disegni di progetto firmati da Bernich riprodotti nel volume Colonna, Di Tursi, *Architetture dell'eclittismo cit.*, pp. 131-132 e conservati presso l'Archivio storico del Comune di Bari, Ufficio tecnico, cat. X, B.3.

28. "Nel 1908, non ancora terminato, è già un'attrazione turistica: "Previsto domenica - si legge sul "Corriere" del 6 giugno - l'arrivo nel porto del Vasinbrunn con 500 turisti" e il concerto Mascagni, "che alla testa della comitiva scenderà di bordo recandosi prima ad ammirare il bel palazzo Fizzarotti al corso Vittorio Emanuele, indi poi retrocedendo si recherà al ristorante Posillipo, ove suonerà scelti pezzi dalle 9 alle 12 nel frattempo che i turisti gusteranno i vermicelli alla vongole, le Marinare di pesce, la zuppa di vongole, la ragosta e la birra Spiess-Bräu" (L. Zingarelli, *L'immagine della città "moderna & industriosa"*, in "Storia della città", Bari moderna 1790-1990, 1990, n. 51, pp. 125-136; cit. p. 128).

29. E. Bernich, *L. B. Alberti e le Chiese Pugliesi*, Trani, Vecchi, 1894; Idem, *L'architettura nelle Puglie. Il Monastero di S. Leo a Bitonto*, Trani, V. Vecchi editore tipografo, 1894.

30. Bernich, *Anfiteatro Flavio*, cit.

31. Archivio storico dell'Accademia di San Luca. Il verbale dell'elezione è al vol. 188, unità n. 119; la lettera di ringraziamento di Bernich è al vol. 188, unità n. 140.

32. L'archivio storico dell'Accademia di San Luca conserva la seguente corrispondenza: "Sussidio, vol. 190, unità archivistica n. 11": 1905, 11 genna-

io. Napoli. Telegramma indirizzato al Presidente dell'Accademia di San Luca: "Partecipo vossignoria onorevolissima accademico architetto Bernich gravemente ammalato di vesica, subito operazione chirurgica terrò informata vossignoria andamento malattia. Direttore Ufficio regionale monumenti. Avena". 1905, 12 gennaio. Regia Insigne Accademia di San Luca "Si partecipa con urgenza che il cav. Avena, Capo dell'Ufficio Regionale dei Monumenti ha mandato il sig. Colasanti a pregare in suo nome l'Accademia perché voglia inviare un sussidio straordinario di L. 50 al prof. Bernich a Napoli, essendo quasi moribondo ed in miseria. La Presidenza ha la facoltà di concederlo. Nel caso si spedirebbe un vaglia telegrafico al cav. Avena. (...) Approvo Giulio Monteverdi". 1905, 14 gennaio. Napoli. Nota dell'ing. Luigi Fulvio, direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Province Napoletane in Napoli al Presidente dell'Accademia di San Luca. Oggetto: arch. Ettore Bernich. "In assenza del Cavaliere Avena, che ieri ricevette il vaglia telegrafico di lire 50, inviatogli tanto cortesemente dalla Sv. Illustrissima e che egli si affrettò a portare immediatamente al comune amico ing. Ettore Bernich, cui fo un dovere di porgerle i più vivi ringraziamenti dell'interessato e di tutti noi altri suoi colleghi di ufficio. Mi pregio poi informare la S.V. Illustrissima che le condizioni di salute dell'infermo sono sensibilmente migliorate (...)"

33. G. Alisio, *Il Vomero*, Napoli, Electa Napoli, 1987, pp. 84-85.

34. Lettera di Giuseppe Sciti, Roma 10 dicembre 1910.

35. BSNP, Fondo Bernich, C-II, Tremiti.

36. L. V. Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Italia meridionale, primo volume, Abruzzo, Molise e Puglia*, Milano 1926.

E. Bernich,
Acquario Romano,
piazza Manfredo Fanti,
Roma
(foto C. Alfaro)





22.00

ISBN 88-89400-04-8
45553